



In una congiuntura critica come quella attuale, in cui le emergenze ci spingono a focalizzare l'attenzione sui problemi del momento, **riteniamo**, come parti sociali, **di dover** guardare oltre, cercando di individuare una strada che, una volta superata l'emergenza, porti la nostra Regione, e il Paese nella sua interezza, verso un nuovo periodo di **reale** crescita e di sviluppo.

In questo senso abbiamo deciso di condividere un percorso che rappresenti un modo per valorizzare il nostro ruolo nella tutela di interessi che riguardano il mondo del lavoro e dell'impresa e, al tempo stesso, offra un contributo di idee e di riflessione in un momento molto difficile per il Paese e per il Molise.

Le riforme

Partiamo in questa nostra analisi dalla considerazione che nessuna ricetta può essere applicata agli obiettivi di crescita della nostra Regione se questi non vengono inseriti all'interno del tema del riequilibrio dell'intera area meridionale come momento **imprescindibile e pregiudiziale** dello sviluppo del Paese.

Una riflessione, questa, che impone di guardare, oggi, alle emergenze dei singoli territori non disancorate dalle aree vaste alle quali appartengono.

In una piccola realtà territoriale come la nostra non è obiettivamente ipotizzabile che si determinano delle condizioni di sviluppo a prescindere da ciò che avviene nel resto del Paese.

Per questa ragione analizziamo questioni che travalicano necessariamente l'ambito territoriale del Molise convinti che solo dalla valorizzazione di azioni di sistema possono derivare obiettivi di crescita particolari.

E' il motivo per il quale riteniamo non più produttivo limitarsi a riflessioni localistiche quando è necessario puntare, in maniera prioritaria allo sviluppo del Paese.

La pandemia ci ha insegnato, tra le altre cose, che il Paese, o riprende a crescere tutto insieme, attenuando, in primo luogo, squilibri territoriali, sociali, economici ambientali o non ce la farà a superare la grave crisi economica che giorno dopo giorno lo sta avviluppando.

Squilibri che il regionalismo "italiano" hanno contribuito ad accentuare e consolidare!

In questo senso richieste tendenti ad ottenere maggiori competenze in applicazione del principio dell'autonomia differenziata vanno derubricate a velleitari tentativi di lacerare sempre di più il già precario tessuto socio economico del Paese.

Va considerato, poi, che gli obiettivi di recupero del Paese, dopo gli effetti della pandemia, possono essere perseguiti solo nella misura in cui, insieme agli interventi economici, si affronta il grande tema delle riforme.

Altrimenti si rischia che i primi non abbiano gli effetti auspicati sul futuro dei cittadini e delle imprese.

Ciò premesso va rilevato che l'Italia è un Paese che ha cessato di crescere al livello degli altri paesi europei con i quali tradizionalmente si confronta, a partire dall'inizio di questo secolo.

Sono quasi venti anni che la produttività del Paese è progressivamente calata. Un dato sul quale nel corso degli anni si è variamente dibattuto ma che, proprio con le esperienze maturate in questi mesi, trova ormai un orientamento univoco da parte degli osservatori più obiettivi e di maggiore spessore.

L'analisi che viene svolta è che il ritardo nella crescita è **addebitabile all'aumento delle competenze, che in conseguenza dell'introduzione della modifica del Titolo V della Costituzione sono passate dallo Stato alle Regioni.**

Una scelta, questa, che **potrebbe essere** condivisa **solo qualora si** procedesse ad un urgente accorpamento di territori regionali al fine di realizzare un sistema di macroregioni omogenee dal punto di vista della dimensione demografica, economica e delle prospettive di sviluppo.

Propedeutica, quindi, ad ogni azione destinata al rilancio economico del nostro Paese è la **riforma istituzionale**, destinata a coinvolgere gli assetti regionali: nelle loro competenze e nelle loro dimensioni territoriali.

Le diatribe proposte e tuttora in essere tra i vari livelli istituzionali dello Stato, impongono una **profonda riflessione su una necessaria riorganizzazione istituzionale che tuteli egualmente sull'intero territorio diritti**

costituzionalmente garantiti come, ad esempio, sanità, trasporti e mobilità.

Oggi più che mai ci si rende conto che l'autonomia regionale, così come è stata attuata in questi anni, ha prodotto solo guasti e rappresenta ormai un costo, neanche tanto occulto, che pesa sulla competitività del **Paese emarginando ancora di più molte delle stesse Regioni.**

E', quindi, fondamentale **riportare allo Stato centrale tutte quelle competenze che hanno dei coinvolgimenti sul piano globale.**

A partire dalla **Sanità e dal conseguente diritto alla salute** che proprio la pandemia con la quale ancora ci confrontiamo ha elevato a fenomeno mondiale confermandoci la necessità di affrontarlo a livello di sistema paese con l'obiettivo di accrescere investimenti ed azioni tese a valorizzare una sanità pubblica che consenta a tutti i cittadini, di qualunque territorio, di avere uguali servizi, agli stessi costi, con lo stesso livello di efficacia.

Stesse preoccupazioni riguardano il tema dei trasporti e il diritto alla mobilità. Anche in questo caso la pandemia ha evidenziato tutti i limiti di un settore in capo a più soggetti che spesso non si interfacciano correttamente tra loro e che hanno determinato la compromissione, il normale funzionamento e l'esigibilità di un ulteriore diritto fondamentale: quello all'istruzione, alla socializzazione della conoscenza e al pezzo insostituibile della trasmissione dei saperi e dei valori in presenza.

Ma dopo la sanità, che rappresenta la quota più alta dei bilanci regionali, va riportata in capo al Governo centrale la competenza di tutte quelle materie che incidono sulla competitività del paese.

La distribuzione troppo frammentata delle competenze amministrative negli ambiti sopra elencati è dannosa sia per la gestione dell'ordinario che per le emergenze.

Proprio nei mesi scorsi è risultato evidente, ad esempio, che l'autonomia regionale in materia sanitaria, con la sovrapposizione di competenze tra i diversi livelli, non ha facilitato l'azione di difesa dalla pandemia.

Abbiamo avuto una testimonianza concreta che in alcuni ambiti sensibili particolari, dove è più incidente il livello di competitività del sistema Paese, è necessario fare riferimento ad una un'unica linea strategica di programmazione e di gestione.

Assegnare la competenza in tali ambiti a realtà sub territoriali spesso di limitata dimensione sul piano economico e demografico danneggia l'obiettivo di crescita e di sviluppo dell'intero paese.

Come in ambito sanitario **anche in quello del trasporto** è necessario che sia lo Stato a guidare, ad esempio, le politiche in materia di sviluppo e crescita come il turismo, promuovendo il sistema Italia nel suo complesso, anche se declinato in tutte le sue potenzialità e sfaccettature.

Così **in materia energetica**, dove occorre far riferimento a strategie nazionali che guardano al mercato globale delle risorse e allo sviluppo di tecnologie alternative.

In materia ambientale non si può assistere a disparità territoriali nella tutela del territorio ma soprattutto al sovrapporsi di procedure autorizzative tra vari enti locali, ciascuno interessato al proprio piccolo ambito, senza una visione complessiva dei problemi.

La frammentazione delle competenze **e delle responsabilità** ha prodotto forte disparità territoriale, ha danneggiato la coesione sociale, ha prodotto il moltiplicarsi della burocrazia, ha frenato lo sviluppo economico, dei singoli territori e di conseguenza di tutto il Paese.

Come a livello internazionale i sovranismi hanno mostrato i loro limiti, così a livello nazionale non è più il tempo di spinte autonomiste ma piuttosto di unità e coordinamento, che possono essere raggiunte solo riportando a livello statale molte competenze.

Tutto ciò non può che favorire la semplificazione e la trasparenza delle procedure amministrative, che sono due elementi fondamentali per la competitività sui quali l'Unione Europea richiama l'attenzione dell'Italia.

Se si considerasse finalmente terminata la parabola del regionalismo e questo venisse ricondotto entro ambiti auspicati dalle nostre Organizzazioni avremmo un immediato impatto fortissimo sulla semplificazione, sull'accelerazione delle procedure e quindi sulla competitività del Paese.

Inoltre si avrebbero certamente dei risparmi di costi per imprese e cittadini, che si vedrebbero alleggeriti di oneri e imposte locali.

Anche l'unità nazionale, **quella utile al Paese, soprattutto nei momenti di crisi profonde come quelle che stiamo vivendo dalla crisi finanziaria a quella sanitaria attuale**, ne uscirebbe rafforzata, accrescendo la credibilità e l'autorevolezza politica dell'Italia a livello internazionale.

Occorre sostanzialmente ripensare a una vera modernizzazione del sistema Paese, a una politica nazionale **sulla transizione energetica, sull'infrastrutturazione minima che serve all'Italia, sul ruolo**

fondamentale di istruzione, ricerca e innovazione, su politiche mirate all'inclusione sociale.

Va evidenziato, a tal proposito, che parte delle risorse legate al recovery fund e gli indirizzi delle politiche comunitarie per il futuro, hanno esattamente queste caratteristiche.

Per non fallire obiettivo servono scelte prima di tutto condivise con delle linee guida chiare sulla programmazione e sull'idea complessiva di sviluppo, provenienti dal Governo Nazionale

La stagione per un nuovo ed innovativo intervento straordinario nel Mezzogiorno

In una rinnovata cornice istituzionale che consenta di recuperare il livello di produttività del sistema Paese, la programmazione di investimenti pubblici per il rilancio dell'Italia avrebbe tutt'altro impatto.

L'obiettivo di superare i regionalismi deve consentire di affrontare il tema di un nuovo **"intervento straordinario per il riequilibrio del Mezzogiorno"** che prescindendo dalle esigenze dei singoli territori ma che si ponga l'obiettivo del rilancio dell'intera area meridionale.

Il Piano per il Sud predisposto dal Ministero per la Coesione Territoriale prima della fase pandemica rappresenta un ottimo punto di partenza e di discussione.

Il documento parte da una premessa: **un progetto per il Sud è un progetto per l'Italia.**

Secondo questo Piano, *“il progressivo disinvestimento nel Sud del Paese ha determinato un indebolimento del «motore interno» dello sviluppo, con conseguenze negative per tutto il Paese, che ha visto indietreggiare in Europa anche le regioni più sviluppate del Centro-Nord, non per il peso della “zavorra” meridionale ma per il mancato apporto dei reciproci effetti benefici dell’integrazione economica”*.¹

“Rilanciare gli investimenti pubblici e privati, riscoprendo il valore dell’interdipendenza tra Nord e Sud e della dimensione territoriale della coesione, è la leva per colmare i divari e riavviare lo sviluppo. Per produrre reddito e lavoro bisogna far ripartire il processo di accumulazione in tutto il Paese, invertendo il trend calante degli investimenti, che ha colpito soprattutto il Sud”.²

In quest’ottica dobbiamo guardare anche al Molise, che insieme alle regioni del Mezzogiorno deve pensare al proprio sviluppo all’interno di un contesto non solo meridionale ma nazionale.

E’ un cambiamento culturale epocale, l’unico che può consentire di riattivare una crescita del Mezzogiorno che sia significativa e duratura.

L’Italia deve saper cogliere questa opportunità per risalire la china tutta insieme e quindi investendo in quelle zone, come il Mezzogiorno, la cui crescita può diventare un volano per tutto il Paese.

In questo disegno la funzione politica delle regioni, se correttamente interpretata può avere un ruolo trainante verso lo sviluppo.

1 PianoSud2030 – Ministro per il Sud e la Coesione territoriale – Febbraio 2020

2 Agenzia per la Coesione Territoriale, anni vari; Banca d’Italia, 2019

Altrimenti rischia di rappresentare una zavorra esiziale per il futuro dell'intero Mezzogiorno.

Per quanto riguarda le infrastrutture, ad esempio, bisogna evitare di disperdersi in elenchi di innumerevoli opere capaci di soddisfare solo un consenso politico ma assolutamente disancorate dalla necessità di inserirsi in un sistema integrato territoriale.

Le Regioni, invece, dovrebbero, impegnarsi **a rivendicare dallo Stato grandi reti di collegamento intermodali** che abbiano una funzione strategica per la mobilità dell'intera area.

All'interno di questo disegno macro inserire collegamenti che servano per superare l'isolamento delle aree interne. Ma sempre **in una visione** condivisa e generale per l'intera area con collegamenti strategici.

Il punto di partenza potrebbe essere individuato nell'attuazione completa e definita delle **Zone Economiche Speciali (ZES)**, avendo l'obiettivo del **rilancio dell'Italia quale snodo centrale del traffico di merci e persone nel Mediterraneo.**

Questo nella considerazione che le "Zes" nascono con l'obiettivo di concentrare lo sviluppo del Mezzogiorno partendo dalla valorizzazione del sistema portuale dell'area.

Mettere a sistema le aree portuali individuate e i territori retrostanti alle stesse rappresentano l'occasione per l'Italia di diventare un hub logistico fondamentale nel Mediterraneo investendo in un programma di lungo e ampio respiro, funzionale allo sviluppo di tutto il sistema economico italiano.

Investire in una iniziativa di questa portata, significa migliorare la capacità di attrazione del Paese, e al tempo stesso colmare una volta per tutte quel gap infrastrutturale e di servizi che è la palla al piede del Mezzogiorno e, di conseguenza dell'intero Paese.

Una iniziativa che darebbe un impulso decisivo per aumentare l'occupazione al Sud in maniera stabile, in quanto oltre alla realizzazione delle opere infrastrutturali, si dà comunque vita ad un sistema di servizi che sarebbe cruciale per lo sviluppo del Paese.

Il Molise all'interno della strategia di sviluppo delle Zes

Scendendo nel dettaglio regionale, **il Molise**, si ricorda, per scelte avanzate in tempi relativamente recenti con l'aperto dissenso delle Organizzazioni più rappresentative del partenariato, **aderisce alla ZES che gravita sul porto di Bari** e rappresenta la regione più a nord della rete individuata per questa strumentazione.

La sua collocazione mediana nella penisola può essere "utilizzata" sia in senso verticale che in senso orizzontale per la sua funzione di snodo tra il centro nord e il centro sud e di collegamento tra Tirreno ed Adriatico.

Favorire, quindi un'infrastrutturazione del **polo logistico collegato al porto di Termoli** è un'operazione coerente con l'obiettivo di implementare il collegamento tra tutte le ZES meridionali tra loro e il raccordo di queste con il resto del Paese e con il Nord Europa.

Per connettere in maniera efficiente il porto di Termoli in particolare con quello di Napoli, va recuperato e definito il progetto di un **collegamento stradale** a quattro corsie, per lo spostamento di merci e persone.

Questo intervento, però, già da tempo individuato come collegamento Termoli - San Vittore, dovrebbe, nella prospettiva, trovare una più utile e congeniale collocazione collegando la parte più settentrionale della Zes di Bari con quella gravitante sul Porto di Napoli.

Il collegamento, quindi, di Termoli con l'autostrada A1, **potrebbe** avvenire attraverso **la realizzazione** del casello autostradale di Mignano Montelungo già individuato in un piano Anas del 2016.

Una iniziativa, questa, sulla quale **ricercare** convergenze **anche** della Regione Campania per finalità ed obiettivi analoghi a quelli da noi espressi **per rendere concreto il progetto**.

La definizione delle Zes rappresenterebbe anche il modo più efficace per la ristrutturazione e la rivitalizzazione delle funzioni svolte dai Consorzi industriali, in particolare di quelli che si trovano lungo la linea di congiunzione tra Tirreno e Adriatico, che dovrebbero diventare dei veri propri nodi intermodali oltre che centri attrattivi per nuovi investimenti industriali nel disegno di realizzare le condizioni di attrattività dell'area meridionale per riequilibrare i livelli occupazionali di questa con il Settentrione del Paese.

Sarebbe auspicabile rafforzare la condivisione con la Regione Abruzzo (e con le regioni confinanti) **sul tema del corridoio Tirreno Adriatico rappresentato dalla realizzazione del collegamento Civitavecchia -**

Ortona e della rete "ten-t", per garantire ulteriori scambi e rotte commerciali.

Da ultimo per garantire una completa intermodalità nei collegamenti dell'Area sarebbe opportuno dotare il quadrilatero delle Zes, a partire da quei territori che sono sprovvisti di aeroporti, **di un sistema di aviosuperfici e/o eliporti** in grado di assicurare un più veloce collegamento aereo per persone e merci senza dover affrontare onerose spese di gestione e che possa essere fruite anche in caso di criticità e/o emergenze sanitarie e/o ambientali.

L'occupazione

Il tema dell'inclusione è centrale.

Con questo termine non ci si riferisce solo a questioni di ordine sociale che riguardano le fasce più deboli della popolazione, ma anche ai giovani, alle aree interne, alle imprese.

Gli investimenti pubblici devono puntare ad inserire i giovani in un mercato del lavoro che si è ampliato ed è diventato più complesso e selettivo.

Questo impone il miglioramento e il potenziamento della qualità dell'istruzione e, nel contempo, la individuazione di una nuova fase di industrializzazione del Mezzogiorno in grado di dare un impulso consistente a nuova occupazione.

Occorre quindi affrontare il tema della digitalizzazione diffusa e moderna dell'intero territorio, della selezione e del potenziamento dei centri di ricerca e di formazione universitaria proiettati a diventare delle eccellenze globali, di

infrastrutturazioni intermodali moderne ed efficienti come più sopra si ricordava.

All'interno di un Paese che deve riprendere a crescere il Mezzogiorno deve diventare l'area più attrattiva!

Far crescere l'occupazione è quindi una priorità assoluta e per farlo è necessario agire su più leve, che non possono essere a regia regionale, ma devono essere coordinate e guidate a livello nazionale, con risorse importanti e dedicate.

E' indispensabile creare, ora più che mai, delle condizioni di favore che siano veramente appetibili per nuovi investimenti produttivi, spingendo sulla innovazione, la crescita dimensionale, la sostenibilità.

Grandi trasformazioni si affacciano all'orizzonte, dall'auspicabile digitalizzazione alla salvaguardia dell'ambiente, nuove opportunità ma soprattutto nuove sfide da affrontare.

Questa delicata fase di transizione tra vecchi e nuovi lavori va accompagnata anche con piani adeguati di politiche attive per la formazione e riqualificazione dei lavoratori.

Al di là delle misure oggi previste per il mantenimento dell'occupazione, si dovrebbe affrontare con maggiore impulso il tema delle nuove assunzioni.

Soprattutto al Sud.

Qui dovrebbero essere previsti **investimenti da destinare a quelle attività produttive che ampliano la base occupazionale o che possono creare un**

aumento del numero di posti di lavoro oltre che misure di decontribuzione al 100% per i nuovi assunti per un periodo di almeno 10 anni.

E queste dovrebbero essere accompagnate da azioni di defiscalizzazione importante per gli utili conseguiti da nuove aziende insediate nel Mezzogiorno.

Agevolazioni legate alla permanenza nei territori meridionali e al rispetto dei livelli occupazionali e delle normative ambientali, sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e dei Contratti Nazionali di riferimento.

Per favorire una rinnovata, consistente, fase di insediamenti di **iniziative** imprenditoriali andrebbero individuati "pacchetti localizzativi" attraverso i quali prevedere, in aggiunta a quanto sopra indicato, la possibilità di concedere in uso gratuito per periodi pluriennali vecchi capannoni dismessi e non più utilizzati, ristrutturati e decontaminati con finanziamenti pubblici.

Per favorire il trasferimento di attività produttive già esistenti verso il Mezzogiorno, all'interno di una strategia di crescita dimensionale dell'impresa, si potrebbe prevedere di riconoscere anche per i dipendenti degli stabilimenti di provenienza le agevolazioni concesse per gli investimenti nel Mezzogiorno, nella stessa dimensione e per la stessa durata, per un numero di occupati equivalente a quello prodotto nel Sud.

Queste ed altre misure dovrebbero essere contenute in un vero e proprio pacchetto di incentivi finanziati a livello centrale e condivisi con le amministrazioni locali.

Un pacchetto di misure così concepito sarebbe coerente con gli obiettivi strategici e macro-settoriali del Piano Nazionale di Rilancio finanziato con le

risorse del Recovery Fund, perché volto allo sviluppo sostenibile dell'intera area meridionale non solo, ma anche al rilancio competitivo del sistema industriale del Paese più innovativo e proiettato alla crescita.

Avrebbe, inoltre, un significativo impatto positivo sulla crescita del PIL potenziale e dell'occupazione, andando ad intervenire sull'incremento di investimenti per nuove attività produttive.

Per la sua realizzazione sarebbero però necessarie riforme volte a dare concreta operatività agli incentivi come evidenziato, superando anche ritardi dovuti all'eccessiva burocratizzazione ma mantenendo e magari rafforzando un sistema di controllo sull'utilizzo delle risorse pubbliche, troppo spesso oggetto di attenzione da parte della criminalità organizzata che rischia di essere un'altra piaga del sistema come spesso accade ogni qualvolta circolano ingenti somme di investimento.

E' evidente che ciò non può accadere senza una regia nazionale che, riducendo i livelli di governo, accorci la filiera amministrativa e renda più snelli i procedimenti **conservando l'intento del rispetto della legalità.**

E' abbastanza evidente che attivare la spesa pubblica nel Mezzogiorno finalizzandola a questi obiettivi (infrastrutture, istruzione, digitalizzazione, riforme amministrative) significa creare immediatamente occupazione, che nel tempo può diventare stabile perché si va ad incidere su fattori di sviluppo cruciali.

CGIL ABRUZZO MOLISE

Carmine Ranieri - Paolo De Socio

CISL ABRUZZO MOLISE

Leo Pio Malandra – Giovanni Notaro

UIL MOLISE

Tecla Boccardo

CONFINDUSTRIA MOLISE

Vincenzo Longobardi

CASARTIGIANI MOLISE

Errico Russo

CONFCOMMERCIO MOLISE

Paolo Spina

CNA MOLISE

Giuseppe Trivisonno

CONFARTIGIANATO Molise

Francesco Toci

ANCE ACEM MOLISE

Danilo Martino

CLAAI URA MOLISE

Francesco Trivisonno

CONFESERCENTI Campobasso

Pasquale Oriente

CIA MOLISE

Donato Campolieti

COLDIRETTI MOLISE

Aniello Ascolese